

Le storie

La Buona Domenica

Il volontariato sbarca in azienda

Al lavoro l'integrazione è più «vera»

Zanica. Alla Bellini spa ragazzi disabili tra uffici e magazzino: li seguono i dipendenti. Un'ora su due è pagata

ZANICA

MARTA TODESCHINI

«L'importante è cominciare», si dice spesso, prima di buttarsi con qualche timore in una nuova avventura. Quando però ci si accorge che i vantaggi superano le preoccupazioni, risulta naturale non soltanto proseguire, ma anche fare in modo che la buona esperienza possa ripetersi, amplificando i benefici.

Alla Bellini spa di Zanica è andata esattamente così, e non si parla di affari. No, il «buono» del progetto avviato lo scorso mese di marzo all'interno dell'azienda specializzata nella produzione di oli lubrificanti riguarda il volontariato. Una forma di impegno gratuito fifty-fifty che responsabilizza tutti, lavoratori e impresa, forti della premessa che «nella nostra azienda facciamo grande attenzione ai progetti legati al territorio e alla responsabilità sociale d'impresa», come spiega Marco Bellini, presidente e amministratore delegato della società, che con i fratelli Stefano e Andrea rappresenta la terza generazione alla guida dell'azienda.

Qui si fa metà: la quindicina di dipendenti che ha aderito al progetto di volontariato a favore della Fondazione Papa Giovanni XXIII di Valbrembo - centro che si occupa di persone con disabilità cognitiva complessa, affette da disturbi di tipo autistico ma non solo - ci «rimette» un'ora del suo tempo, mentre l'altra la paga l'azienda.

Il progetto, seguito operativamente da Enzo Mobilia del settore marketing, si tiene infatti all'interno della sede di via Don Milani a Zanica, in orario lavorativo. «E i ragazzi che vengono a trovarci arrivano per lavorare» precisa Mobilia.

Basta trascorrere un paio d'ore a tu per tu con loro, per capire come non si tratti di un passatempo, né per gli utenti della Fondazione, né tantomeno per i dipendenti della Bellini. Si incontrano ogni mercoledì mattina «e per il resto della settimana i ragazzi non vedono l'ora che venga il loro turno» spiega la presidente della Fondazione, Flavia Castagnoli: «si preparano con maglietta e cappellino con il logo dell'azienda che ci ospita e, una volta all'interno, mettono il loro massimo impegno».

Tatuaggi e pacche sulle spalle

Come Adalberto Damini, 28 anni di Osio Sotto, che ogni due per tre si toglie gli occhiali per leggere da vicino le etichette da applicare ai fustini di lubrificante da spedire. La distrazione lo tenta soltanto quando la macchina fotografica gli si avvicina troppo, ma per il resto è tutt'uno con Mario Capoferri che si destreggia nel magazzino, forte dei suoi anni di esperienza.

Orecchino e tatuaggi, ultrà interista della prima ora, in pochi erano pronti a scommettere che lui avrebbe dato il cuore, ai

ragazzi di Valbrembo. Invece. «Vedi quel puntino? - dice ad Adalberto indicando il segno apposto a biro accanto al nome di un altro ragazzo del progetto -. Vuoi dire che lui non ha lavorato bene. L'altro giorno è arrivato lamentandosi e se ne è andato ridendo: non è così che si fa». Adalberto ascolta preoccupato, spara il suo codice a barre e voilà, il suo lavoro è finito «bene, molto bene», sentenza soddisfatto Capoferri, allegando al giudizio una calda pacca sulla spalla.

«I nostri ragazzi hanno bisogno di sentirsi trattati senza pietismi né filtri - spiega lo psicologo della Fondazione, Marco Marchetti -. Il lavoro obbliga a rispettare delle regole che consentono di crescere, inoltre ha in sé una dimensione relazionale che per noi è normale, per loro no. Entrare in un'azienda e lavorare insieme ai suoi dipendenti facendo ciò che fanno loro - aggiunge Marchetti - responsabilizza e aiuta l'autostima. È molto più che far fare un disegno a un uomo di 28 anni...».

«Riscoprire la fortuna di sé»

Accortezze che Bellini ha fatto proprie: «Lo psicologo ci ha insegnato a rapportarci con loro in modo "normale" - spiega Andrea Bellini - e devo dire che questo progetto sta dando tantissimo anche a noi».

Lo conferma suo fratello, il presidente Marco Bellini: «Ho voluto questo progetto perché volevo trasmettere il senso del valore della donazione, il senso della fortuna dell'essere ciò che siamo. Accogliere questi ragazzi ti rende consapevole - aggiunge - della fortuna di quel che sei, del lavoro che hai. Insomma, dà un ritorno molto più grande a noi. Loro dicono grazie a noi, ma siamo noi che ringraziamo questi ragazzi con la loro disabilità, le loro famiglie, perché si crea quel senso di consapevolezza della fortuna che abbiamo, e spesso ce ne dimentichiamo».

I sorrisi della foto a fianco, scattata dentro uno degli uffici del settore marketing, sono quelli che hanno accompagnato l'intera mattinata: «La cosa bella - specifica Mobilia - è che tutti i nostri ragazzi, quando finiscono il percorso con questi giovani, escono con il sorriso. E poi questa esperienza ci aiuta a conoscerci meglio anche fra di noi, anche tra i diversi reparti, senza parlare di lavoro».

Sono Adalberto e anche Giorgio Del Prato, 26 anni di Brembate, ma anche Francesco che nel laboratorio chimico si occupa di analisi delle emulsioni, al centro dell'attenzione, durante queste ore. Il loro contributo al marketing lo danno assemblando i box promozionali: sono le scatole di cartone che la Bellini spedisce ai suoi potenziali clienti. Dentro, Adalberto e Giorgio inseriscono brochure, un mini fustino bianco con il logo Bellini pieno di caramelle («ma loro non lo sanno, sennò chissà...»)



Sara guida Giorgio nel laboratorio chimico



Adalberto stampa un'etichetta, seguito da Mario



Sopra, foto di gruppo per i dipendenti-volontari; in alto, al lavoro nell'ufficio marketing FOTO MARIA ZANICH

«I nostri ragazzi hanno bisogno di sentirsi trattati senza pietismi né filtri»

«Questo progetto ci dà tanto: ci aiuta a conoscerci meglio anche fra di noi, tra i diversi reparti»

e una pallina antistress, gadget che finiranno in tutta Europa. Se poi ad aiutarli sono i ragazzi dell'ufficio, c'è più gusto. «Siamo felici di partecipare a questo progetto - spiega Matteo Rodolfi, 28 anni, e Andrea Finazzi di 25 - perché ci ha permesso di capire il mondo della disabilità, senza «disabilizzare» questi ragazzi, ma pensando alla loro persona, ai loro punti di forza che noi non abbiamo o non mostriamo nel contesto lavorativo». Un lato umano lontano anni luce da arrivismi e competitività da promozione, medicina prodigiosa per i malati di bronco da ufficio.

In laboratorio è invece Francesco a fare la sua parte con pipette ed emulsioni da analizzare, ma per qualche minuto anche Adalberto e Giorgio vengono attirati dal magico mondo della chimica e, sotto lo sguardo di

Francesco Bagnato e Sara Bianchi, osservano attenti tutte le varietà di oli negli scaffali.

Concentrati e soddisfatti

È Stefania Gaspari a sistemare le scarpe antinfortunistiche a Giorgio che le ha calzate al contrario e, in cambio, riceve una raffica di «bella, bella, bella» che soltanto Mario l'ultra riesce a interrompere, una volta entrati in magazzino. Giorgio è concentratissimo e non sbaglia un colpo. «Spara qui. Bona» gli dice il magazzino. Per lui e Adalberto niente pallini accanto al nome: hanno fatto un buon lavoro e anche la presidente della Fondazione che li ha accompagnati si compiace del buon esito. «Ringraziamo la Bellini per questa opportunità - commenta Flavia Castagnoli - i nostri ragazzi hanno trovato una situazione protetta, in sicurezza, un vero

ambiente di lavoro, anche se, a causa della loro grave disabilità, un lavoro non l'avranno mai. Speriamo che questo progetto possa proseguire e convincere anche altre realtà ad aderire».

Che mettere piede in un'azienda, a contatto con chi ci lavora, faccia bene a chi vive situazioni di difficoltà cognitiva e spiani la strada verso l'integrazione, è fuori discussione. I vantaggi di un progetto come questo per l'altra metà dei protagonisti interessati, li spiega ancora Marco Bellini: «Queste ore di volontariato ci stanno aiutando a fare squadra - spiega -. Sono convinto che oltre lo stipendio ci sia molto di più, c'è un senso di appartenenza. Sarà perché sono arrivato a 40 anni, ma sono convinto che il lavoro ti deve dare tante cose. Reputo che ancora fare impresa vuol dire avere cura di questi aspetti. Altrimenti fai impresa a fare a Bergamo? La fai in Svizzera, in Austria, dove ti danno più agevolazioni».

Il Bellini-pensiero che guida un'azienda con 52 dipendenti, dove l'età media è 30 anni, va oltre: «Sai che la persona che entra in azienda da noi, se l'azienda è sana, può rimanerci tutta la vita. E sa che avrà qualcosa di più oltre allo stipendio. Avrà questa opportunità di volontariato, il Family day, aiuti e misure che consentano di migliorarne il benessere attraverso il programma di Promozione della salute nei contesti occupazionali, il Workplace Health Promotion al quale aderiamo. Poi gli aperitivi nei reparti, il fatto che ci possiamo parlare. Se no non ha senso».

L'inizio, quattro anni fa

Una comunità nella comunità, la chiamano i Bellini, che già quattro anni fa, insieme a don Fausto Resmini, fondatore della «Don Milani» di Sorisole, ha messo a disposizione la sede di Zanica «come sistema per l'emancipazione sociale, aiutando i ragazzi che avevano alle spalle reati giovanili a integrarsi nella società. Abbiamo visto che si autoresponsabilizzavano - spiega Bellini -, ma da questo progetto avevamo vantaggio anche noi: i nostri lavoratori si rendevano conto che il loro lavoro, l'essere comunità, permette anche di aiutare gli altri».

Adistanza di qualche anno, il gemellaggio con la Fondazione Papa Giovanni XXIII di Valbrembo. «All'inizio abbiamo fatto una semplice donazione, poi, volendo andare oltre, abbiamo deciso di donare non i soldi raccolti metà dai lavoratori e metà dall'azienda, ma la nostra azienda». Così una delegazione della Bellini Spa ha fatto visita alla comunità di Valbrembo, «poi sono arrivati anche loro da noi e abbiamo deciso di donare il nostro luogo di lavoro».

Ora l'importante è continuare. «Noi siamo entusiasti. Non resta che copiare».

REPRODUZIONE RISERVATA